

“ Qualche contestazione agli agenti e solo alla fine qualche incidente fuori dal corteo subito sedato. Ma non sono riusciti a rovinare la giornata

Antonella Marrore

GENOVA Genova è bellissima, superba ma disponibile. E molto sicura di sé, tanto sicura che quest'anno ha deciso di "fare a meno" delle forze dell'ordine e, pensate, non ci sono stati incidenti nel corteo principale, quello che ha visto sfilare centomila persone in una città che ha riaperto le sue strade, i suoi negozi, le sue finestre per accogliere ancora una volta, con grande generosità, il movimento dei movimenti. Qualche problema tra Brigole e corso XX settembre quando ormai tutte le manifestazioni si erano concluse e si aspettava solo il concerto serale, è stato creato da un gruppetto di anarchici. Una ventina. Sono ricomparsi lacrimogeni e blindati e per qualche minuto lo spettro degli scontri passati.

Il corteo, invece, ha sfilato pacificamente in gran parte nella zona rossa, quella che l'anno scorso fu inghiottita per il G8. Le camionette della polizia e dei carabinieri, i drappelli di uomini in divisa, erano stati strategicamente nascosti agli occhi dei più. Quando una trentina di poliziotti, esposti al corteo per "difendere", dicono, una insospettabile sede di Alleanza nazionale lungo via XX settembre, hanno infilato i caschi per proteggersi da eventuali lanci, la rivolta di una parte dei manifestanti è stata brutalmente, ma semplicemente, verbale.

«Succede così - dice un vecchio tassista - se lo facevano anche l'anno scorso di lasciare a casa tutti quei poliziotti, non succedeva niente. Qualche urlo, qualche frase, e via, belin, mico un ragazzo morto». Succede proprio così, che a pensare a Genova quest'anno non sembra possibile quanto è accaduto in piazza Alimonda dodici mesi fa.

Piazza Alimonda alle 17.27, una mezz'oretta prima dell'inizio del corteo, era il punto d'incontro obbligato per ricordare Carlo. La gente non entrava tutta e la piazza si era estesa per tutta via Giovanni Tommaso Ivrea, la strada che porta in piazza Americhe, la piazza in cui i disubbedienti già dalle quattro si stavano radunando, con i loro camion sonori, reggae e rap.

Alle 17.27 decine di migliaia di persone hanno battuto le mani per venti minuti ininterrottamente, mentre nel cielo volavano tanti palloncini colorati. E' stata una festa, la giornata a piazza Alimonda, come voleva la famiglia, ma inutile negarlo, anche di grande commozione. Dopo il ricordo di Carlo la

Nella mattina era stato organizzato sulla spiaggia un falso sbarco di clandestini. Un solo cartello: Benvenuti

”

l'intervista Giuliano Giuliani

Cesare Buquicchio

GENOVA 20 luglio 2002, ore 17.20, Piazza Alimonda, Genova. Un anno meno sette minuti fa, in questo stesso posto Carlo Giuliani era in piena guerriglia, forse aveva visto spuntare troppe pistole quel giorno, forse aveva già deciso quello che doveva fare. In questo anno la domanda di tutti quelli che in quel momento erano in quella piazza, o nelle strade vicine, è la stessa che si è fatto chissà quante volte Giuliano, il padre di Carlo.

Avrebbe detto a Carlo di venir via, lo avrebbe preso per un braccio e lo avrebbe tirato fuori da quell'inferno? Sarebbe stato giu-

sto farlo?
«Se avessi avuto quell'età avrei fatto le stesse cose che ha fatto Carlo. Un atto di coraggio e di solidarietà verso gli altri, e verso se stesso. Aveva visto delle ingiustizie orrende. Un ragazzo che a vent'anni ha quell'idea di

L'idea della maglietta dove è scritto «per non dimenticarlo» è di un bambino di otto anni. Gli ho detto «sei un genio»

”

giustizia, non può essere fermato».

Sono quasi le 17.27, comincia l'applauso che ricorda quel ragazzo che scriveva poesie in latino che quella mattina aveva pensato di andare al mare dopo la manifestazione. Giuliano raggiunge la moglie Haidi, si siedono per terra, si tengono per mano. Le sirene del porto fissano quest'attimo. Seguono i mille abbracci al papà e alla mamma di Carlo.

Cosa dice la gente che la saluta?

«Esprime solidarietà, dice che siamo bravi e io rispondo che bravo è quel ragazzo lì che rappresenta la parte sana di questo paese».

Come ha preso il mea cul-



Tanti gli striscioni: «Con Carlo nel cuore, il nostro futuro non è una merce» Tra gli slogan più scanditi, «Genova libera» e la canzone «Bella ciao»

”

Centomila voci, vince la non violenza

Hanno attraversato la città tra musica e balli. Solo 200 persone al corteo dei duri



Il corteo sfilava per le strade di Genova

Italo Banchemo/Ap

flash dalla piazza

«Genova mi ha cambiato la vita»

Mariagrazia Gerina
GENOVA «Io nemmeno ci volevo venire». E invece dal treno Giorgio, 29 anni, romano vede già correre le vie di Genova, è stretta, lunga via Tolmaide, che costeggia la massicciata della ferrovia. La via dove tutto è cominciato. «Vedi era proprio quello l'angolo dove eravamo noi. No... Anzi, eccolo è quello, l'angolo con via Torino. Lì c'era un blindato capovolto, lungo la via la polizia caricava e non avevi scampo». È un'altra scena che accoglie oggi i manifestanti un anno dopo. Di nuovo, una città normale.

Genova viva

«Certo, per noi è anche la scena di una morte violenta - dice Giorgio -, ma non solo. Per questo sono contento di essere venuto. Le celebrazioni non mi piacciono e poi c'era la paura di tornare qui con l'impressione che il movimento non ci fosse più. Invece non è così. Sono meravigliato dal numero delle persone che sono qui oggi. C'è un desiderio collettivo di ripartire dal discorso violentemente interrotto a Genova. Anche un anno fa eravamo venuti qui con lo spirito di movimentarci collettivamente e questo lo ha capito il potere, ha capito che era in gioco l'esistenza di molti e ha sospeso la vita non solo quella di Carlo, ha sospeso spazi di vita, diritti, tutto. Ha creato uno stato di sospensione. Questo vuoto assoluto era qualcosa che nessuno di noi aveva provato prima. Oggi invece Genova è viva, un'altra città».

Lo spazio della coscienza

«Sì è vero è una sorpresa essere qui in tanti - dice Andrea, anche lui romano -. L'altro anno c'era un evento, un'onda preparata dai mass media e che ruotava attorno al G8. Confluire qui era quasi inevitabile. Oggi invece è anche un sabato normale e venire qui è una presa di coscienza. È anche verificare emotivamente la tenuta delle idee durante questo anno. Per questo non è solo una questione di memoria. Riappropriarsi di uno spazio, questo spazio e dei tanti significati che oggi ha».

Ci sono anche i lillipuziani

Alle cinque Piazza Alimonda è già piena. E tra la folla ci sono

anche delle magliette della Rete Lilliput. Ma come non dovevano restare a casa? «Si dice "Lilliput non va" ma poi se vuoi fare una cosa la fai», spiegano Simona e Gorretta che vengono da Modena. Simona, che ha poco più di 40 anni, l'altro anno non c'era. «Dopo il '67 - racconta - non ce la faccio proprio a vivere certi momenti di tensione. Ho già dato. Per questo l'altro anno non c'ero. Ho sentito che la tensione cresceva e allora sono rimasta a casa... Ora ho anche una figlia». Umberto, invece, 26 anni di Bologna, c'era anche l'anno scorso. «Ero a Piazza Manin... quando sono arrivati i Black Bloc li abbiamo cacciati via, poi però è arrivata la polizia e ci ha caricato. Io sono scappato giù per le scalette e un signore mi ha dato un palloncino di Legambiente per far capire che ero uno pacifico. Forse Carlo ha avuto più coraggio di me. Sì Carlo ha avuto un po' di coraggio e un po' d'incoscienza. Essere non violenti è una cosa complicata...». «Però è possibile», aggiunge Umberto. Si ferma a pensare: «A me Genova mi ha cambiato la vita...».

Carlo è vivo

«Carlo è vivo e lotta insieme a noi» scandiscono Marco e Francesca con il pugno alzato in Piazza Alimonda. Lui ha una maglietta con la stella rossa e la scritta «Assassini». Lei, una canottiera grigia con un sole sopra. Sono tutte e due di Genova. «Ero a casa quando ho saputo di Carlo - racconta Francesca -. La mattina avevo partecipato al corteo dei disubbidienti. Sono scappata via quando ho visto arrivare i Black Bloc... Solo la mattina dopo abbiamo saputo che era Carletto che avevano ucciso. Lo conoscevo, c'eravamo incontrati alla Bianchini, un circolo di Rifondazione. Allora la mattina dopo sono tornata in piazza per partecipare al corteo. È stato devastante. Però forse molte persone hanno cominciato allora a capire qualcosa. I miei genitori per esempio. Quel giorno hanno aperto la porta di casa ai ragazzi del Carlino e hanno cominciato a vedere le cose in un altro modo. Però Carlo ci ha perso la vita. Era una persona attiva, socievole, così lo ricordo».

gente si è spostata per andare al corteo, anche se, in anticipo sui tempi di marcia, si era già mosso. Le parole d'ordine sono quelle che conosciamo: pace, libertà di circolazione per tutti gli uomini che non devono essere considerati merci, ambiente, lavoro. Dice Piero Bernocchi, responsabile Cobas «E' importante che ci sia questa confluenza tra il movimento - che pone la sua attenzione ai grandi temi internazionali e la sinistra, soprattutto la Cgil, perché ci si deve

ve incontrare sul terreno dello scontro sociale che si prepara per il prossimo autunno. Dialogheremo, ognuno dirà la sua e cercheremo accordi con pari dignità». Un corteo, quest'anno, dalle sigle fortemente orientate a sinistra: man-cavano, come si sa, tutti i cattolici presenti, invece, l'anno scorso. Ma, ancora una volta, questo non è il segno di una crisi, è il segno che la diversità ha un suo valore e un riconoscimento all'interno del movimento. Perché se è vero che il mondo cattolico guarda con più attenzione ai problemi posti, nel mondo, dalla globalizzazione dei mercati, sa anche molto bene (impegnato com'è nel volontariato, nell'associazionismo di base) che il "terzo mondo" sta anche a casa nostra, dietro le nostre linde palazzine, nei sobborghi delle città, nel lavoro che manca anche da noi, nello sfruttamento che vige anche da noi. Non sarà difficile fare insieme battaglie comuni su questi terreni. Esempio: i migranti. Ieri mattina è stata organizzata sulla spiaggia di Punta Vagno (l'anno scorso violentata dai manganelli impazziti delle forze dell'ordine), uno "sbarco" di clandestini. Il gommone proveniva da Rapallo.

Sopra pachistani, senegalesi, marocchini. Sulla spiaggia un tavolo ricoperto di rosse fette d'anguria e una banda musicale. «Così si accolgono, in una paese civile, persone che vengono a cercare lavoro, una vita più dignitosa - dice Gilberto Marengo, dell'associazione Città Aperta di Genova - Benvenuti!». Da un anno il tavolo dei Migranti lavora su questo tema, un tavolo italiano nato nel Genoa Social Forum. E questo, insieme al lavoro, alla scuola, al diritto alla salute, sarà uno dei temi incandescenti nel nostro futuro prossimo su cui è pensabile un incontro comune con l'"anima" cattolica.

La manifestazione si è chiusa in Piazza Caricamento. Poco sopra, in Piazza Matteotti, tanti amici a fianco di Haidi, Elena e Giuliano Giuliani. Con un gran bicchiere di vino hanno salutato Carlo.

Le camionette dei carabinieri e la polizia sono rimasti in disparte, quasi invisibili agli occhi dei più

”

Il papà di Carlo ha passato tutta la giornata a raccogliere la solidarietà degli amici: «Volevano reprimere un movimento che ha prodotto grandi risultati»

«Una morte preparata, sarebbe comunque andata così»

pa di Violante che ha detto che è stato un errore non essere qui l'anno scorso. E che i Ds quell'errore l'hanno pagato.

«Ho apprezzato. Ben vengano i ravvedimenti. Adesso però si va avanti. E siccome il problema è tenere unite le forze migliori della politica e della società, lavoriamo perché quegli errori non si commettano più».

Se l'anno scorso però ci fosse stata un po' più di partecipazione da parte di quelle forze politiche le cose sarebbero andate diversamente e la violenza si sarebbe potuta evitare?

«Questo è un interrogativo che è legittimo porsi. Ma io penso che per come l'hanno costru-

ta e architettata, sarebbe andata così. Perché l'hanno pensata, non è una cosa inventata al momento. È stata preparata scientificamente per reprimere un movimento che ha già prodotto grandi risultati. Quelli di unire il paese intorno a un'idea di giustizia e di verità».

Partendo da questa piazza quale è il futuro politico che si intravede?

«Il futuro è questa strada dell'unità e della giustizia sociale. Meno chiacchiere e più gesti concreti, più operatività, più rispetto di quello che pensa la gente. Il problema è che la politica con la «P» maiuscola deve risolvere è quello della separazione tra rappresentanza e paese reale. Bisogna rimettere in circolo

un rapporto molto più forte». La piazza si va svuotando, si va in corteo verso Piazza Matteotti. Sfilano gli amici con le magliette con su scritto «Per non dimenticarlo».

«L'idea della maglietta è di un bambino di 8 anni. Speriamo».

Se avessi avuto l'età di mio figlio avrei fatto le stesse cose: un atto di coraggio verso se stesso e verso gli altri

”

mo che la Moratti non ce lo rovini. Gli ho detto sei un genio puoi fare il presidente del Consiglio».

Si conclude la giornata con una festosa bevuta di vino.

«A Carlo sarebbe piaciuto e poi il vino è un elemento di unione. Anche tra credenti e non credenti. E il sangue di Cristo, ma è anche uno dei prodotti della terra e del lavoro dell'uomo».

Ha ricevuto visite illustri oggi. C'era qualcun'altro con cui avrebbe bevuto del vino?

«Con quelli che c'erano. Va benissimo così. Era la gente e onesta e sincera di questo paese. Una grande risorsa per l'Italia».